

La memoria viva del vescovo Verolino

A cinque anni dall'inaugurazione di una scuola di Budapest a lui intitolata

Il 28 settembre si è tenuta a Budapest, in Ungheria, una conferenza commemorativa per i cinque anni dalla intitolazione della Scuola di Hegyhát al vescovo diplomatico acerrano Gennaro Verolino (Napoli, 1906 – Roma, 2005), che tra il 1944 e il 1945 durante la seconda guerra mondiale, salvò la vita nella capitale ungherese a migliaia di famiglie ebraiche, insieme all'allora nunzio apostolico Angelo Rotta.

Dopo i saluti commossi della presidente Emilia Ammernè Nagymihaly, il nunzio apostolico attuale in Ungheria, Alberto Bottari de Castello, ha richiamato il «dovere» di «ricordare, onorare e citare come esempio» il vescovo Verolino, per la «semplicità» e il «rispetto», tipiche di ogni attività della Nunziatura apostolica, e per il «modo riservato di presentarsi e ricordare questi avvenimenti». Non a caso, solo nel 2004 la famiglia seppe da un articolo sul *Mattino* di Napoli del premio «Per Anger» assegnato al prelado dal Governo svedese per «la sua grande umanità». Lui non ne aveva mai parlato, perché riteneva che «abbiamo fatto quello che dovevamo fare, senza pensare ad altro». Eppure, mettendo a rischio la vita, Verolino salvò la vita a migliaia di ebrei perseguitati in Ungheria offrendo loro «certificati di protezione» della Nunziatura sotto la guida di Rotta. «Non facevamo altro che preparare documenti a coloro che li chiedevano alla nunziatura, formando file superiori a quelle davanti ai negozi di alimentari», ripeteva il prelado in un'intervista video proiettata nella



sala della scuola.

La storia del vescovo, riconosciuto *Giusto tra le nazioni* dal governo di Israele nel 2007, è stata raccontata a Budapest dalla nipote Rosalba Verolino, figlia del fratello Antonio, che vive a Roma e ha partecipato alla commemorazione insieme ad un'altra nipote, Luigi Montano di Acerra, mentre sulla balconata prospiciente la sala era esposto un drappo raffigurante Verolino, donato dalla nostra diocesi.



altre dal vivo: in particolare, quella della signora Käte Wacz, venuta da Stoccolma, dove vive da quando fu salvata. Donna attivissima nella comunicazione della memoria dei Giusti tra le Nazioni, Wacz ha raccontato di aver ritrovato Verolino nel 2002 e da allora partecipa con grande gioia e riconoscenza alle ricorrenze in suo onore, diffondendo a livello internazionale la sua figura.

Dalle testimonianze è emerso anche il coraggio di Verolino nel salvare gli ebrei nascosti nella nunziatura quando fu bombardata e quando si oppose ad un plotone di soldati che voleva uccidere un gran numero di bambini. Alla cerimonia sono intervenuti due vicesindaci di Budapest.

Le spoglie di Gennaro Verolino riposano dal 2007, per sua volontà, nella cappella della diocesi presso il cimitero di Acerra.

La scuola

Il 3 settembre 2010 a Budapest, la *Altalános Iskola* veniva intitolata al vescovo Gennaro Verolino, quale profonda riconoscenza che l'Ungheria nutre per il prelado acerrano. Si tratta di un centro di formazione per ragazzi in difficoltà. La sua attività è rivolta a ragazzi portatori di handicap motori, fisici e psicomotori, ma anche senza famiglia, per offrire una possibilità di inserimento sociale a chi per motivi vari rischia di scivolare ai margini della vita sociale. La struttura, immersa nel verde di un parco, sorge nella zona collinare di Budapest.

Toccanti le testimonianze di ebrei salvati e poi trasferiti in ogni parte del mondo, fino agli Stati Uniti d'America, alcune in video

Bambini migranti

La parola al pediatra

Nel 2011 sono sbarcati a Lampedusa, e sulla costa orientale della Sicilia, 4499 bambini su un totale di 62692 migranti, di cui 4209 minori non accompagnati. Nel 2013, 7928 bambini, di cui 4954 minori non accompagnati, su un totale di 40244 sbarchi. Nel 2014 e nel 2015 i numeri sono in ascesa.

A parte le patologie contratte nei Paesi di origine, la salute dei *bambini migranti* è spesso compromessa al momento dello sbarco dal viaggio: traumi, ustioni, colpi di sole, ipotermia, infezioni respiratorie e gastroenteriche acute, disidratazione; non subito evidenti, sono altrettanto gravi i traumi psichici per la perdita dei familiari; non ultimo, gli abusi.

Nelle nostre città, le famiglie migranti non hanno vita facile, tra povertà, disgregazione sociale, disoccupazione e malavita. Tutti, perciò, siamo chiamati a favorire la convivenza e la comprensione tra lingue, culture, religioni, abitudini alimentari diverse.

Innanzitutto, bisogna uscire dalla migrazione disordinata e fuori controllo: all'arrivo delle carrette del mare, nella migliore delle ipotesi assistiamo al soccorso delle imbarcazioni al largo del Mediterraneo con il loro «carico» di persone. Come allora salvare la vita di adulti e bambini e allo stesso tempo avviare percorsi di integrazione? Già nell'ottobre del 2013, la Società italiana di pediatria (Sip), insieme alle altre associazioni scientifiche di area pediatrica, ha promulgato un «Manifesto per la tutela dei bambini e degli adolescenti migranti» provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente.

In ambito pediatrico, è necessaria una *task force* multidisciplinare e culturale per la cura dei bambini e degli adolescenti migranti, i cui diritti primari sono

garantiti dalla Convenzione internazionale.

Questi i punti principali del *Manifesto*: accoglienza in edifici adatti, non fatiscenti e promiscui, e idonei sia per i minori non accompagnati dagli adulti che per quelli accompagnati dalle madri o da altri familiari; valutazione dei bisogni globali e di salute e identificazione degli strumenti urgenti. Bisogna inoltre considerare la diversità alimentare dei bambini per età e provenienza, mentre l'unico denominatore comune è l'allattamento al seno.

Secondo l'attuale normativa europea, se i migranti sono identificati dalle Autorità italiane, una volta raggiunto il Paese obiettivo finale del viaggio – in genere Nord Europa, Germania o Svizzera, dove spesso risiede il resto della famiglia – vengono rinviiati in Italia, come prevede il Regolamento di Dublino. Perciò, quasi tutti i migranti, anche i minori non accompagnati, si allontanano quanto prima dai centri di accoglienza, per non essere identificati in Italia e raggiungere «da sconosciuti» gli altri Paesi Europei. Questo meccanismo ha separato tante famiglie – nel momento di maggiore bisogno affettivo – determinando poi il «controesodo dei rinviiati»: il minore diventato maggiorenne viene rimandato in Italia.

Come pediatra visito bambini migranti in strutture religiose e comunico con le loro giovanissime mamme: siamo gocce in un mare di problemi, ma speriamo di arrivare a riva.

Fonti: *Pediatria-Magazine della Società Italiana di Pediatria (SIP)* - aprile 2014 - ottobre 2014 - febbraio 2015

GIUSEPPINA RICCIARDI
PEDIATRA NEONATOLOGO
CONSULTORIO FAMILIARE LA ROCCIA

I professori di religione devono «aggiornarsi»

Sessanta insegnanti di religione cattolica hanno rappresentato le diocesi della Campania, ad Ischia dal 2 al 4 ottobre, al corso regionale di aggiornamento *Democrazia, bene comune. Il contributo dell'insegnamento della religione cattolica*, organizzato dalla Conferenza episcopale Campana (Cec) e dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca (Miur), per approfondire la riflessione sulla politica attuale, le buone pratiche sui diritti di cittadinanza e la religione cattolica quale via per un pensiero fondato sulla speranza.

Dopo i saluti del vescovo Pietro Lagrone, il responsabile dell'Ufficio scuola della Cec, don Virgilio Marone, ha richiamato alla «collaborazione» e al «confronto» per i quali c'è bisogno di «luoghi» dove guardarsi con gli occhi del cuore.

Sergio Tanzarella, della Facoltà teologica di Napoli, ha affermato che «gli indicatori dei diritti di cittadinanza vanno costruiti sulla dignità umana, la libertà di pensiero, la condivisione dei beni e la coscienza sociale di contribuire al bene comune» invitando i docenti a trasmettere speranza e mai rassegnazione.

Gaia De Vecchi, della Facoltà teologica di Nola, ha affermato che «nel nostro Paese le virtù private sono soffocate dai vizi collettivi», generando impotenza, superficialità, o addirittura connivenza con le «strutture di peccato». Educare gli studenti ad un ruolo attivo nella propria crescita umana e nella costruzione di una società «virtuosa» è perciò una priorità assoluta.



Giuseppe Giudice, vescovo di Nocera-Sarno e delegato Cec per la scuola, ha parlato di Dottrina sociale, ecumenismo e dialogo interreligioso per riconoscere la propria

e altrui identità in un mondo globalizzato, e giungere al dialogo vero, rispettoso e proficuo nella diversità. Ornella Marra, della Facoltà pontificia di Nola, ha ribadito che «democrazia e religione non sono incompatibili», come già il cardinale Joseph Ratzinger auspicava una «correlazione polifonica fra culture aperte spontaneamente al dialogo sulla complementarità tra ragione e fede».

Sergio Ciatelli, dirigente scolastico e consulente Cei presso il Miur, ha presentato la legge 107/15, che, secondo l'esperto, «riesce a realizzare più di altre l'autonomia scolastica», con «investimenti» e «potenziamento del curricolo», ma è senza «un'idea di scuola» e sacrifica la formazione della persona ad altre finalità istituzionali senza mai citare l'insegnamento della religione cattolica.

In visita al Museo diocesano di Ischia, Ugo Dovere, della Pontificia facoltà di Napoli, ha indicato la conoscenza dell'arte cristiana quale strumento indispensabile per il docente di religione, soprattutto quella del territorio dove insegna. La testimonianza, prima dell'insegnamento, è l'impegno consegnato ai docenti da Buonopane Cinthia, dirigente tecnico presso l'Ufficio scolastico regionale.

MATILDE MUSELLA